



L'informazione e l'educazione al servizio della pace¹

Che l'informazione e l'educazione siano messe al servizio della pace è cosa di estrema urgenza, se la tanto ambita meta di una durevole pace internazionale deve essere rapidamente conseguita. Se infatti ci diamo la pena di interrogare persone che pure sono convinte della grande auspicabilità della pace per conoscere i loro veri sentimenti circa le reali possibilità di pace, notiamo che molti, troppi, proprio fra le persone più desiderose di pace, sono coloro che disperano in una reale possibilità di pace duratura nel mondo. Questa sfiducia si fonda soprattutto sulla convinzione che l'uomo sia inguaribilmente egoista e bellicoso e che mai potrà superare tali sue caratteristiche. Questa idea così diffusa ci sembra nemica della pace e pertanto auspichiamo che informazione ed educazione facciano il possibile per divulgare una più obiettiva e corretta visione dell'uomo, una visione che veda nell'egoismo e nella violenza non realtà intrinseche della natura umana, ma piuttosto espressioni correggibili dei suoi stadi di immaturità. Noi bahá'í siamo convinti che l'umanità sia del tutto paragonabile nel suo sviluppo a un individuo che, dapprima semplice zigote, passa poi attraverso stadi successivi sino al conseguimento della maturità psico-fisica e intellettuale dell'adulto. È innegabile che assai diversi sono l'individuo e il suo comportamento nelle varie età. La stessa cosa accade anche per l'umanità nel suo complesso. La scienza moderna con i suoi studi di paleontologia e paleoantropologia ci ha insegnato quali enormi modificazioni l'umanità abbia subito nel corso delle ere: perché mai oggi l'umanità dovrebbe aver perso questa sua capacità di evoluzione, di acquisizione di comportamenti più adatti alla sua evolvente capacità psico-fisica? L'umanità – secondo gli insegnamenti bahá'í – ha superato l'età dell'infanzia e della fanciullezza. Oggi essa sta attraversando il turbolento stadio dell'adolescenza, l'età nella quale, avendo appena scoperto la ragione si sta preparando a una maturità lungamente attesa. E non è forse l'adolescenza un'età di turbamenti e ribellioni, di lotte e sofferenze, proprio come l'età che noi abbiamo avuto in sorte di vivere in questo secolo? Come l'adulto ha maggiori capacità di comporre le vertenze

¹ Conferenza pronunciata durante il Convegno internazionale «Pace un diritto, disarmo un dovere», Prato, 25-26 settembre 1987.

in modo pacifico, così anche un'umanità adulta saprà risolvere i suoi problemi in modo pacifico. Che l'umanità dunque consegua nel prossimo futuro la pace è innanzi tutto una questione di crescita: in questo senso la Suprema Istituzione bahá'í ha scritto nel suo messaggio ai popoli del mondo «La promessa della pace mondiale»: «La pace non solo è possibile; è inevitabile». Sicuramente la diffusione di questo concetto dell'uomo, più rispondente alla realtà umana di entità in costante evoluzione, è una sicura base su cui costruire un solido edificio per la pace.

Ma non vorremo certamente affermare che sia possibile conseguire la pace solo grazie alla naturale evoluzione umana. Caratterizzato com'è dalla capacità di conoscere, amare e volere l'uomo ha la caratteristica di poter favorire la propria crescita per mezzo di uno sforzo intelligente, consapevole e libero: e questo sforzo egli deve oggi compiere creando e divulgando una cultura della pace, che sostituisca la vecchia cultura di guerra che finora è stata insegnata. Sarebbe troppo lungo esporre qui tutto ciò che è necessario insegnare e divulgare per favorire questa nuova, importante e tanto attesa cultura. Tuttavia alcune cose ci sembra possibile e importante dire ora e qui.

La pace è molto più che una tregua fra due guerre, o anche l'assenza di ogni guerra. Secondo il concetto bahá'í esposto nella «Promessa della pace mondiale», «la pace fiorisce da uno stato interiore sostenuto da una visione spirituale o morale, ed è soprattutto nel suscitare tale atteggiamento che si può rintracciare la possibilità di durature soluzioni».

Dunque promuovere una cultura della pace significa soprattutto suscitare una visione della vita che prepari alla cooperazione, alla reciproca fiducia, alla comprensione e alla giustizia, perché sono questi gli atteggiamenti o valori che creano nei cuori quei sentimenti dai quali può fiorire la pace. Questi sentimenti consentiranno il superamento di quei grandi ostacoli che ancora si ergono sulla strada della pace e che la cultura della pace deve ampiamente contribuire a rimuovere. Questi ostacoli sono i seguenti: il razzismo, l'eccessiva disparità fra i ricchi e i poveri, lo sfrenato nazionalismo, le lotte religiose, la soggezione delle donne, la diffusa mancanza di istruzione. Ciascuno di questi ostacoli è da esaminare attentamente e da superare risolutamente e definitivamente.

1. Il razzismo «rallenta lo sviluppo delle potenzialità delle sue vittime, degrada chi lo perpetra, avvelena il progresso dell'uomo. è una grave minaccia alla pace»,

pertanto promuovere una cultura che ci renda immuni da questa perniciosa malattia è uno dei grandi contributi alla causa della pace.

2. L'eccessiva disparità fra ricchi e poveri tiene il mondo «in uno stato di instabilità, virtualmente sull'orlo della guerra». La risoluzione del problema economico è sicuramente una delle sfide più scottanti che si presentano al mondo moderno. Pare invece che l'attuale sistema economico e politico stia favorendo questo abnorme fenomeno, concentrando ricchezze sempre più ingenti nelle mani di un numero sempre minore di persone. Questo problema non potrà essere risolto se non tenendo conto di due fatti molto importanti: il primo è il fatto che non vi potrà essere risoluzione di tale problema senza che l'attuale visione materialistica della vita sia sostituita da una visione più integrata della natura umana, che veda la felicità non solo nel possesso di alcunché, ma nel perseguimento di mete interiori, nell'espressione di sentimenti di per sé appaganti, nella realizzazione di progetti spirituali apportatori di pace e di serenità. L'uomo dunque deve conseguire una migliore conoscenza di se stesso, nella sua triplice realtà fisica, mentale e spirituale. Solo così sarà disposto a quella collaborazione che potrà portare a una più equa distribuzione dei beni di consumo. Il secondo punto è che questo problema non potrà trovare una risoluzione negli angusti confini delle politiche di nazioni antagoniste: esso potrà essere adeguatamente studiato e risolto solo nell'ambito di una totale collaborazione internazionale, che veda tutte le nazioni ugualmente impegnate e ugualmente importanti sulla ribalta politica.

3. Lo sfrenato nazionalismo porta le nazioni a ignorare un concetto che invece ormai tutti riconoscono: l'interdipendenza delle nazioni del mondo. La politica degli stati nazionali ha ormai fatto il suo tempo e dato i suoi frutti; oggi sembra una delle cause possibili di guerra. Meglio dunque pensare sin da ora a una sovrastruttura sovranazionale, un governo mondiale che governi il mondo a nome e per conto di tutte le nazioni, che vi siano equamente ed egualmente rappresentate. La cultura dell'internazionalismo non è una novità; la sua diffusione sarà sicuramente un fattore importante di pace.

4. Le lotte religiose hanno contribuito non poco alle guerre che hanno funestato il mondo; sembra impossibile, ma alcune guerre religiose sono ancora in corso. Eppure i vari messaggi religiosi, quando siano esaminati attentamente nelle loro fonti autentiche e non adulterate da apporti umani, sono forieri di grandi valori morali di pace. La famosa regola aurea «non fare agli altri quello che non vorresti fosse

fatto a te» risuona in tutti i testi religiosi: questa semplice regola è di per sé garanzia di pace per chiunque la rispetti. Non è forse tempo che le diverse religioni del mondo incomincino a contribuire più seriamente alla pace, riconoscendosi sorelle, inviate da uno stesso Dio che-se è Padre giusto e amorevole, come esse stesse affermano- non può avere preferito un popolo all'altro inviando a questo un Profeta giusto e a quello uno sbagliato, o a questo un Profeta superiore a quello che ha inviato all'altro. Il vero ecumenismo è sicuramente apportatore di pace e non può non far parte di quella cultura della pace che noi tutti qui auspichiamo.

5. La soggezione in cui le donne sono in vario grado tenute in tutti i Paesi del mondo è un altro degli ostacoli fondamentali che si ergono sulla via della pace. Le donne rappresentano la metà dell'intera popolazione umana; esse svolgono nel mondo l'importantissima funzione di educare i figli; se è vero che le innegabili differenze biologiche esistenti fra uomini e donne comportano anche differenti qualità psico-fisiche nei due sessi, le donne sono portatrici di qualità tipiche che negli uomini sono sicuramente meno evidenti: escluderle da una totale partecipazione alla vita della società, priva l'umanità di quelle loro qualità tipicamente femminili; ma soprattutto trascurare i loro diritti è un atto indegno di una vera civiltà che deve rispettare parimenti tutti i suoi membri. Queste sono solo alcune delle ragioni per cui è indispensabile che la società riconosca alle donne una totale parità di diritti e di opportunità rispetto agli uomini. Secondo gli insegnamenti bahá'í questo riconoscimento è indispensabile perché si possa avere la pace nel mondo: anzi si è convinti che quando le donne avranno lo stesso peso degli uomini nell'arango politico, sicuramente esse – che la maternità rende più tenere degli uomini e più aperte alla sensibilità e al sentimento – si prodigheranno a favore della pace e osteggeranno, fino a impedirle, quelle guerre che tanto dolore recano a tutti.

6. La mancanza di istruzione: intere masse oggi anelano alla pace, ma non hanno la possibilità e la capacità di esprimere questo loro desiderio. E d'altro canto l'ignoranza è madre della miseria e consente lo sfruttamento. Non potrà esservi risoluzione al problema economico senza educazione universale, e quindi non potrà nemmeno esservi vera pace. La cultura della pace deve dunque propagare la necessità e l'urgenza di estendere un livello minimo di istruzione a tutti gli uomini del mondo, fino al momento in cui non si troverà più nessuno nel mondo che non sappia leggere o scrivere o svolgere un lavoro con cui mantenere se stesso e la famiglia o educare i propri figli.

7. Un ultimo ostacolo da superare è quello, che potrebbe anche sembrare banale, dei malintesi e delle incomprensioni che spesso sorgono per la mancanza di un linguaggio comune. È difficile comprendere in tutte le sue sfumature una lingua che non sia quella materna. Gli insegnamenti bahá'í raccomandano che per favorire al massimo la comunicazione e la comprensione fra i popoli si insegni a tutti gli uomini del mondo oltre alla lingua materna anche una lingua ausiliaria universale, sì che non vi sia più posto per banali malintesi linguistici e invece la possibilità di conversare liberamente con genti di tutti i paesi favorisca quella fratellanza che è tanto necessaria per un mondo di pace.

Un'ultima considerazione: questi ostacoli che ci sembra indispensabile superare ai fini della realizzazione della pace nel mondo potranno essere rimossi solo alla luce di un importantissimo concetto: il concetto dell'unità del genere umano, che in un certo senso è la base indispensabile di quella visione spirituale e morale dell'esistenza che la cultura della pace deve propugnare perché su di essa potrà poi fiorire la pace. La convinzione che gli individui possano essere paragonati alle cellule di un organismo e che l'umanità sia molto più di un agglomerato di individui, un sistema di persone mutuamente interagenti, è sicuramente un concetto che va sempre più facendosi strada nelle menti più illuminate. L'umanità si trova oggi in una situazione tale che non vi potrà essere benessere dell'insieme senza benessere dei singoli componenti e, viceversa, non vi potrà essere benessere degli individui senza il benessere collettivo.

Questi dunque i concetti più importanti per una cultura della pace -che informatori ed educatori dovrebbero prodigarsi di divulgare nel mondo. E tuttavia nel parlare di pace si rischia di essere tacciati di utopia, forse perché un mondo di pace è associato nella nostra mente alla mitica età dell'oro, che le antiche culture collocavano nel passato e che invece i sostenitori della pace vedono nel futuro. È dunque indispensabile per una vera cultura della pace insegnare che l'età d'oro della pace non può trovarsi dietro l'angolo, e non è solo dono del cielo: è un traguardo per cui vivere e lottare, una meta da conseguire grazie agli sforzi concertati di tutte le nazioni e di tutti i popoli; è in fin dei conti un progetto e come tutti i progetti sarà possibile realizzarla in pratica solo per tappe. Gli insegnamenti bahá'í chiamano Grande Pace quella che caratterizzerà la futura Età aurea della civiltà umana, chiamano Pace minore quella pace che è oggi possibile realizzare, una prima tappa nella strada della pacificazione del mondo. Gli insegnamenti bahá'í richiedono che tutti i governi del

mondo convochino insieme una grande Conferenza della Pace, una riunione congiunta e paritetica di tutti i capi di stato dove siano esaminati e discussi i problemi della pace e concluso un vincolante trattato di pace che segni l'inizio di una vera collaborazione dei popoli. Che questo trattato di pace sia concluso ora prima di un terribile olocausto atomico o, in seguito, dopo le immani sofferenze prodotte da una terza grande e terribile guerra fra le nazioni, dipende da tutti noi.

Noi bahá'í non siamo pessimisti: *La Promessa della pace mondiale* indica fra i

presagi propizi del nostro tempo...: il costante incremento dei provvedimenti in direzione di un ordine mondiale... il conseguimento dell'indipendenza, dopo la seconda guerra mondiale, da parte della maggioranza delle nazioni della terra... e il coinvolgimento di queste giovani nazioni insieme con le più antiche in questioni di mutuo interesse; il conseguente vasto incremento di cooperazione fra popoli e gruppi fino ad ora isolati e antagonisti, cooperazione che si traduce in iniziative internazionali nei più svariati campi, scientifico, educativo, legale, economico e culturale; la nascita negli ultimi decenni di un inedito numero di organizzazioni internazionali a carattere umanitario; la diffusione di movimenti femminili e giovanili che invocano la fine di tutte le guerre, e infine lo spontaneo proliferare di persone comuni che cercano di comprendersi mediante la comunicazione personale.

I guerrafondai sono solo più rumorosi perché violenti; ma se noi amanti della pace ci stringeremo uniti attorno alla nostra causa, che è poi la causa dell'intera umanità, il nostro sforzo concertato produrrà concretamente la pace nel mondo. Questo l'auspicio e l'augurio che a nome dei Bahá'í d'Italia io porto a questo illustre Congresso, mentre ringrazio la città di Prato che lo ha così degnamente organizzato e ospitato.